

Mercoledì 15 gennaio 1997

Milena Vukotic, con Mario Maranzana, al teatro Ghione con «John Gabriel Borkman» di Ibsen

■ Eteera, spiritosa, un po' fata: Milena Vukotic è una figura particolarissima del cinema (e del teatro) italiano. Con le sue espressioni stupide, ha viaggiato da Fellini a Bunuel passando per Fantozzi, da Zeffirelli a Strehler a Paolo Poli. Mantenendosi sempre fedele a quello stile infantile-surreale nato quando, diciottenne, si trasferì (madre romana, padre jugoslavo) da Parigi a Roma attratta dal mago Fellini col quale fece tre film, in piccoli ruoli: «Avevo visto La Strada che mi aveva impressionato molto - racconta l'attrice - D'altro canto la mia lingua era quella... Decisi di interrompere la tournée con la compagnia di danza e tornai: ho cambiato la mia vita per venire a fare del cinema... Sono stata attratta da Fellini non a caso. Ho aderito subito al suo mondo poetico e questo mi ha guidato attraverso le altre cose». Ma ogni volta è un batticuore, un'incertezza, un tuffo nel vuoto. Da ieri sera la Vukotic è in scena al Ghione nel ruolo Gunghild, una delle sue sorelle gemelle del *John Gabriel Borkman*, accanto ad Ileana Ghione e Mario Maranzana (che cura la messa in scena). E per Milena è un debutto: nel mondo di Ibsen, mai perlustrato fino ad ora.

Come ha pensato di attraversare il personaggio di Gunghild, sposa di un uomo che non l'ha mai amata, ora sul punto di perdere anche il figlio?

Cercando di restituire la sua verità, anche se è difficile perché Gunghild esprime solo a tratti la propria personalità. Si presenta come un personaggio di ferro ma alla fine si rivela un essere umano molto fragile perché, oltre ad essere stata offesa nella sua femminilità (Borkman amava la sorella di Gunghild, Ella, ma baratto la felicità amorosa con il successo economico), sta per essere abbandonata anche dal figlio... È la disfatta della vita. Ibsen è un autore molto importante ma ancora così ermetico per certi versi... Non è cosa da poco entrare a pieno nel suo mondo.

L'opera trae spunto da certi scandali finanziari norvegesi del tempo. Mario Maranzana ha voluto così spingere proprio il pedale tematico della corruzione. Secondo lei cosa ha da dirvi a questo proposi-



Milena Vukotic in «Fantozzi, il ritorno», accanto, in «John Gabriel Borkman»
Pino Lepera/Le Pera

«Io e Pina, marionetta umana»

Spiritosa, un passato da ballerina, i film con Fellini e Buñuel. Il grande pubblico la conosce però come la Pina di Fantozzi. Milena Vukotic, che da ieri sera è in scena al Ghione con il *John Gabriel Borkman* di Ibsen, parla dei suoi maestri e dei suoi timori: «Non sono satura di Pina, è una marionetta molto umana. Ma non mi va di essere riconosciuta solo per quello», e poi «Sono sempre stata attratta da quello che va oltre il reale, oltre la convenzione»

KATIA IPPASO

to il «John Gabriel Borkman»?

È la storia della disfatta di un uomo, che ha passato cinque anni in prigione e da otto sta chiuso nel suo studio. In nome dell'ambizione, Borkman ha perso la testa. Non possono non venirci in mente certi fatti che interessano la recen-

te storia italiana.

Passiamo a tutt'altra storia. Forse lei sarà anche un po' satura della Pina di Fantozzi, ma certo è un personaggio che ha accompagnato la sua carriera. E la critica, che è stata un po' impietosa con l'ultimo film, «Fantozzi il ritorno», ha

salvato solo lei.

Sono molto grata ai critici per questo. Ad ogni modo, non sono satura della Pina, ma del fatto che una fetta di pubblico mi identifichi con lei. Devo dire che mi sono affezionata a questo personaggio, che è sì una marionetta ma ha un suo strato d'umanità, come Fantozzi d'altronde. Siamo tutti un po' dei cartoni animati, se visti in un certo modo.

Si è fatto un gran parlare della scena in cui Fantozzi getta le pietre dal cavalcavia. Villaggio ha detto: se serve la censura, ma il problema non è questo. Cosa ne pensa?

Allora anche i film western, i gialli, tutto dovrebbe essere a questo punto censurato. Il fatto è che si è creata una gran confusione nello

spirito di tutti noi. E la cosa ha assunto proporzioni gigantesche. La violenza che viviamo è spaventosa, ma quella scena c'entra poco. Tutto sommato, è pure educativa: la pietra ritorna addosso a Fantozzi, come dire che il male ci torna addosso con tutti i suoi effetti negativi.

Da dove nasce il linguaggio onirico, paradossale, che lei ha parlato attraverso tanti suoi film?

Io sono sempre stata attratta dalle cose che vanno anche al di là del reale, della convenzione. Mi interessa la deformazione. Sicuramente la mia natura va più verso questo tipo di espressioni. Le cose che mi hanno proposto non le ho scelte io, cioè i registi hanno colto in me questa natura. E mi sta bene.

Dal tutù a Fantozzi

Figlia di uno scrittore teatrale e di una pianista, Milena Vukotic inizia la sua carriera come ballerina. Poi passa al teatro con la compagnia di Morelli-Stoppa e contemporaneamente fa cinema e televisione. Lanciata da Fellini in «Giulietta degli spiriti», Vukotic è stata attrice amata anche da Buñuel, che le ha disegnato su misura personaggi sottilmente sarcastici. La sua figurina minuta e vagamente malinconica è diventata controfigura triste di Fantozzi (di cui fa la parte della moglie topesca). Ha lavorato inoltre in molti film di Scialoja, Monicelli, e anche in «Nostalgia» di Tarkovskij.

Culla

È nata CHIARA, figlia di Alessandra Nicoletti e Giuseppe Mazzarella.

A Chiara, ai genitori e ai nonni Giuseppina e Bartolo Mazzarella un abbraccio e tanti auguri.

MOSTRE. Mannelli all'Istituto Europeo di Design

Una matita senza Cuore

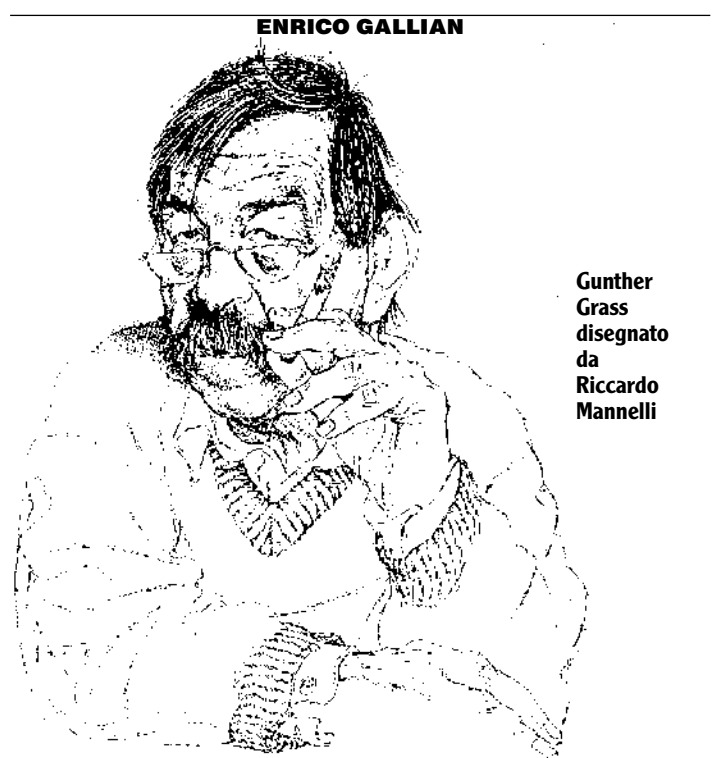
■ Ad un certo punto della sua vita di disegnatore Riccardo Mannelli pensò di punto e in bianco che forse quel che più lo avvinceva era un segno che faceva capo ad un sorta di enucleazione nello spazio del foglio che desse la possibilità a tutti di credere che in fondo quel che contava era la comprensione universale a tutti effetti. Anzi la comprensione totale e forse l'universalità del segno.

Quando lavorava per «Cuore» la satira, il segno che scoteva e decifrava il bisogno del mondo, aveva una sua pregnanza, quando disaccareva sulla «Stampa» o sull'«Europeo», il rock voleva dire che in fin dei conti la musica era quel che non avrebbe dovuto essere: solo suono e frastuono. Non ha perso tempo Mannelli, vecchia matita il segno precorre i tempi, fa in modo di scorrere con i segni della disperata convinta asserzione che è l'immagine a determinare il senso dell'assunto, della esuberanza sulla carta per dimostrare che la satira è anche ironia. E non spettacolo solamente irrisorio.

Mannelli è quel che si dice un disaccare «tour court»: un manipolatore di immagini che discute con la carta per improvvisamente manipolarla. Quando non perveniva la isola per farla diventare un proclama.

Un segno è un segno se diventa inventiva; un segno è un segno se diventa dissacrazione dell'idea dell'immagine, quando non è sberleffo. Solo quando Mannelli satirizza è immagine disegnata. E non solo perché il segno è incisivo. Un disegnatore è anche uno scrittore. Un disegnatore è anche un polemista. E non solo perché nel segno lascia che l'immagine sia solo ed unicamente descrittiva di un'azione disegnata ma anche e solo perché vuole dimostrare che quel conta è lo sbiancamento dell'essere disegnato. Un moto di segno vuol dire storia se storia è anche racconto.

Quando poi Mannelli esce dalla storia e simbologia una vignetta al-



ENRICO GALLIAN

Gunther Grass disegnato da Riccardo Mannelli

lora è invettiva.

Nel «Ciclo «Mostre di passaggio» con il titolo «Senza Cuore» fino al 15 febbraio, con orario dalle ore 9 alle 21 all'Istituto Europeo di Design via Alcorno 11, quel che salta agli occhi è la somma di segni che si interpongono fra Mannelli e le altre iniziative della dell'Istituto Europeo di Design, che vogliono costruire una metodologia interdisciplinare fra diverse operazioni multimediali che adoperino strumenti e mezzi tecnici virtuali, che trattano il segno come racconto.

È stata inaugurata da pochi giorni la mostra «Gli amici di un «Service Editor»: Claudio Saba» prima mostra del ciclo «Privato e Privato, Collezioni particolari di docenti e allievi dell'Istituto Europeo di Design», questo tanto per sottolineare che si sta muovendo qualcosa intorno all'illustrazione, intesa come come letteratura del segno.

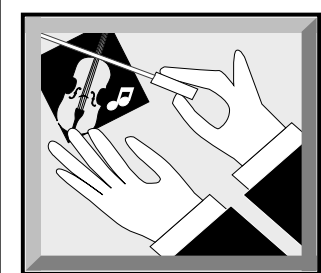
E non come è avvenuto in passato solo ed unicamente proprietà privata di chi detiene il patrimonio del segno. Ossia gli artisti che prestano la loro opera all'Istituto Europeo di Design sono assolutamente disinteressati nel senso più ampio del termine: la loro proprietà privata è solo una, il segno che vogliono trasmettere agli altri.

Potrà sembrare un paradosso ma in effetti è così che vanno le cose nel mondo dell'illustrazione. Almeno per quanto riguarda questa serie di iniziative culturali dell'Istituto Europeo di Design, che proseguiranno con «Smeraldo» mostra dei progetti realizzati dagli allievi dell'Istituto per la nuova bottiglia dell'acqua Ferrarelle e con «Progetti e illustrazioni», lavori degli studenti di Chiara Rapaccini e Paolo Cardoni, in occasione della mostra a loro dedicata presso la Galleria Aam di via del Vantaggio.

«Mille papaveri rossi» con Tesi e Mazapegul in concerto

Era partita come una manifestazione romana ed ora, dopo essersi espansa in tutta Italia, vanta collegamenti in molte capitali europee. Emergenza rock ha infatti aperto la sua sesta edizione l'altra sera al Qube sotto la sigla di un festival internazionalino mostrandosi quindi come un fenomeno che è riuscito a crescere e svilupparsi, riunendo intorno a sé realtà interessanti della musica rock nostrana e non solo. Tre le serate eliminatorie romane (oggi l'ultima con inizio alle ore 20 sempre al Qube di via di Portonaccio 212, ingresso lire 17 mila), con una gran varietà di gruppi, tra i quali hanno già passato il turno i Lavori in Corso, che fanno rock melodico, i Grandma Frances e gli Stone Washed. Questa sera saranno di scena i Sosta vietati, gli Sproozuv, gli Urania, gli Orichalum di Pomezia, i Dry Avenue di Civitavecchia, i Petronia e i Nigger Baba, tutti gruppi orientati sul versante rock. Accanto ai concerti nella capitale, le selezioni si svolgono contemporaneamente anche a Firenze, Pisa, Bologna, milano e Torino, mentre all'estero le città coinvolte sono Bruxelles, Amsterdam, Parigi, Monaco e Londra. Il meccanismo è abbastanza semplice, ed è un po' l'uovo di Colombo per tutti quei gruppi che non trovano uno spazio dove esibirsi. Nella fase eliminatoria sei band a sera si esibiscono per 25 minuti, durante i quali possono eseguire qualsiasi brano, sia cover che composizioni originali, ed essere votati dal pubblico in sala, che determina i vincitori della serata e quindi chi accede al turno successivo. Punto di arrivo, dopo cinque mesi di concerti, sarà la grande finale che si svolgerà all'Astoria di Londra, dove si esibiranno tutte le band vincitrici per ogni città. In palio un contratto discografico per la realizzazione di un cd, la sua distribuzione e promozione.

SETTEgiorni CLASSICA



Schoenberg e una mostra da ascoltare

Visite a Schoenberg.

Si inaugura oggi alle 19 (Palazzo delle Esposizioni) la «Mostra multimediale interattiva», dedicata alla vita e alle opere di Arnold Schoenberg (1874-1951). Vuole essere una mostra - dice la cara signora Nuria, figlia di Schoenberg, vedova di Luigi Nono - «tutta da ascoltare». La parte visiva è collegata all'ascolto di un cd-guida. L'inventore della dodecafonia non poteva avere se non dodici «teatini» che riflettono dodici momenti della sua vicenda esistenziale e artistica. Schoenberg - ricorda ancora la signora Nuria - fu un innovatore nella musica e anche in altri campi che il visitatore può ricercare e seguire attraverso il computer e uno speciale «cd-rom». Da domani al 24 febbraio, la mostra - meno che il martedì - può essere visitata ogni giorno tra le 10 e le 21. L'iniziativa è integrata da conferenze e concerti. La prima conferenza sarà tenuta domenica alle 12 (Palazzo delle Esposizioni) da Giuseppe Sinopoli che dirigerà, il 22, il primo concerto.

Intanto Beethoven a S. Cecilia.

Prima che con Schoenberg, Sinopoli è impegnato con Beethoven, nell'Auditorio di via della Conciliazione. Da sabato a martedì, dirigerà la «Sinfonia» n. 7, preceduta dal «Concerto» per violino e orchestra, op. 61, suonato da Uto Ughi.

Quartetto Guarnieri.

L'op. 44 di Mendelssohn, l'op. 121 di Fauré e quella D.810 di Schubert («La morte e la fanciulla») sono in programma, venerdì (20.45), all'Auditorio di via della Conciliazione, affidati da Santa Cecilia al Quartetto Guarnieri.

Sciostakovic (non solo) all'Aula Magna.

Il secondo e quinto «Quartetto» di Sciostakovic (op. 68 e op. 92) sono eseguiti dal complesso che porta il nome del compositore, sabato alle 17.30,



nell'Aula Magna della Sapienza, dove, martedì (20.30), si ascolteranno il «Quintetto» op. 163 e il «Sestetto» op. 18 di Brahms. I due stanno bene insieme. Il primo viene festeggiato nei cento della nascita, il secondo è ricordato nel cento della morte che, però, è soltanto una finzione.

Schubert all'Olimpico.

I due suddetti in fondo stanno bene anche ciascuno per suo conto. Schubert avrà una intensa serata, giovedì (alle 21), al Teatro Olimpico dove l'Accademia Filarmonica ospita András Schiff (pianista), Yuuko Shiokava (violino) e Miklos Perenyi (violoncello), interpreti della Sonata detta l'«Arpeggione», della «Wanderer Fantasie» e del Trio op. 100 (D. 929).

Brahms al Gonfalone.

Giovedì, al Gonfalone, il Quartetto Schidlof di Londra, simpatico e flessibile complesso, ce la metterà tutta per dimostrare l'immortalità di Brahms. In programma, il «Quartetto» con pianoforte, op. 25 e il «Quintetto» per archi, op. 34.

Schubertiade al Sistina.

Che a Schubert, dopotutto, i duecento anni di vita gli fanno un baffo, verrà a dircelo domenica, al Sistina (ore 10.30 con diretta su Raitre), Stefano Mazzonis, inventore per i concerti di Telecom Italia d'una speciale schubertiade. Partecipa alla «matinée» il pianista Paul Badura-Skoda che apre il concerto con gli splendidi «Sei momenti musicali» op. 94 (D. 780). Al centro del programma figura l'ultimo «Lied» di Schubert «Der Hirt auf dem Felsen» (Il pastore sulla roccia), cantato da Valeria Marcondà. Un Lied «curioso», che prevede il suono di un clarinetto, cui provvede l'illustre Vincenzo Marozzi. Infine, «Tre marce militari» concludono il programma.

[Erasmus Valente]